

Chiesa Logos

Gravesano

venerdì 20.11.15

Testo: Giovanni 17

Vi invito a trovare Giovanni 17, in qualche Bibbia intitolato ‘la preghiera sacerdotale’. Questo capitolo si colloca poco prima che Gesù venga tradito al cap. 18. Prima invece della preghiera, al cap. 13, Gesù aveva lavato i piedi ai discepoli e celebrato l’ultima cena. Poi nei capp. 14-16 aveva pronunciato il cosiddetto discorso di addio o di commiato. Vi leggo ora gli ultimi due versetti di quel discorso. Si tratta di Giovanni 16:32-33: “32 L'ora viene, anzi è venuta, che sarete dispersi, ciascuno per conto suo, e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. 33 Vi ho detto queste cose, affinché abbiate pace in me. Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo.”

A breve Gesù sarà tradito da Giuda, giudicato ingiustamente, flagellato e crocefisso. Tali eventi malvagi, nella sovrana volontà di Dio (cfr. Atti 2:23-24), porteranno al sacrificio di Cristo per i nostri peccati. Ma Gesù dovrà soffrire, fisicamente e spiritualmente, per la sua chiesa. Perciò, in Giovanni 17 egli si trova in un momento non facile. Dagli altri vangeli sappiamo delle suppliche angosciate, che Gesù offre per se stesso; e sappiamo anche che alla fine egli si affida al Padre affinché la sua volontà sia fatta. In Giovanni, invece, vediamo che Gesù ha pregato

anche, non poco, a favore dei suoi discepoli – quelli di allora ed anche tutti quelli che sarebbero venuti dopo.

Di che cosa Gesù sia interessato in Giovanni 17? Egli mette più istanze davanti al Padre, di cui una delle più importanti è sicuramente l'unità tra i credenti. Ma vedremo insieme che l'unità a cui Gesù tiene così tanto ha delle basi molto nitide. Non si tratta di un'unità approssimativa o generale. Infatti secondo la Bibbia, come concetto, l'unità non è intrinsecamente buona. In Atti 5 (vv. 1-11) Anania e Saffira erano uniti nel mentire allo Spirito Santo. In Numeri 13 dieci su dodici tribù erano unite nel non avere fiducia in Dio per entrare nella terra promessa. L'unità in sé non è buona: dipende dalle basi sui cui è fondata.

Il fondamento dell'unità per la quale Gesù prega in Giovanni 17 – quel fondamento – è costituito dall'unità tra il Padre e il Figlio. Questa è l'unità di base di questo brano. E l'unità tra il Padre e il Figlio si rifà a elementi dottrinali molto importanti e molto specifici. Gesù vuole che noi credenti veniamo inclusi nel cerchio di unità tra lui e il Padre. L'unità di base è tra il Padre e il Figlio; e ciascuno di noi è invitato ad entrarci. Di conseguenza, in merito all'unità, la priorità di Giovanni 17 è l'aspetto verticale – il mio e il tuo rapporto con Dio.

Se io – verticalmente – sono nel giusto rapporto con il Padre e il Figlio, sono anche incluso nel loro cerchio di unità. Domanda: se anche tu – verticalmente – sei nel cerchio di unità tra il Padre e il Figlio, in che relazione ci troveremo io e tu? Saremo uniti – orizzontalmente – l'uno con l'altro, perché ciascuno di noi è unito – verticalmente – con il Padre e con il Figlio...nel loro cerchio di unità.

Questa è l'unità per la quale prega Gesù all'ombra della croce. Un'unità generica o approssimativa non esiste in questa preghiera – una preghiera in cui Gesù segnala più volte una netta distinzione tra i credenti e il mondo. Il mondo è costituito da quegli esseri umani che non riconoscono Gesù come mandato dal Padre e che non riconoscono il Padre di Gesù Cristo come l'unico vero Dio. Quindi, essi non stanno nel cerchio di unità del Padre e del Figlio. E di conseguenza, è impossibile che ci possa essere un'unità spirituale tra loro e un vero credente. La verità sta alla base dell'unità biblica. Se la verità non c'è, l'unità 'cristiana' in questione non è un'unità cristiana.

Vedremo queste cose ora, guardando in modo selettivo i contenuti di Giovanni 17.

Al v. 1 la frase "l'ora è venuta" segna che ci troviamo finalmente all'inizio del punto culminante del vangelo di Giovanni – la croce. Più volte in questo vangelo Gesù fa presente che la sua ora non era ancora arrivata, per esempio alle nozze di Cana in Giovanni 2:4. Ma ora siamo all'ombra della croce e Gesù sta per glorificare il Padre con il suo sacrificio sulla croce. L'ora è venuta! Per questo, in questo versetto Gesù si affida in modo speciale al Padre, pregando: "glorifica tuo Figlio, affinché il Figlio glorifichi te...".

Notate al v. 2 che il Figlio è colui al quale il Padre ha 'autorità' su ogni essere umano e notate anche il motivo: "perché [il Figlio] dia vita eterna a tutti quelli che tu gli hai dati". Il Padre dà al Figlio i credenti; a questi credenti il Figlio dà 'vita eterna'. Il v. 3 definisce questa vita eterna con due caratteristiche. La prima è che, cito,

“conoscano te...Dio”. Che cosa manca dalla mia citazione? Ho citato bene il testo?

La definizione di Gesù include due aggettivi che circoscrivono il Dio di cui Gesù sta parlando, eliminando ogni eventuale genericità dalla sua identità: “il solo vero Dio”.

Ma c'è anche una seconda caratteristica della vita eterna nella definizione di Gesù (Giovanni 17:3): “che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo”. Se qualcun non riconosce Gesù di Nazaret come l'eterno Figlio di Dio, mandato come il Messia di Dio, prima ai Giudei poi ai non-giudei, egli non ha la vita eterna. Quella persona non è nel cerchio di unità del Padre e del Figlio e, di conseguenza, l'unità spirituale non ci può essere tra lui e un vero credente (cfr. 1 Giovanni 1:3; 2:22; 5:11-12).

Ciò che distingue i veri credenti dal mondo è che essi riconoscono Gesù come colui che è stato mandato dal Padre. In Giovanni 17:8 i credenti sono descritti come quelli che “hanno veramente conosciuto che io [il Figlio] sono proceduto da te [il Padre]”; poi il versetto prosegue: “e hanno creduto che tu mi hai mandato”. Al v. 20 Gesù prega per quelli che diventeranno credenti “per mezzo della...parola” dei primi credenti. Poi al v. 21 prega per l'unità: “che siano tutti uno”. Notate che tale unità è un entrare nell'unità tra il Padre e il Figlio: “che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anche'essi siano in noi...”.

E ora vogliamo notare insieme qual è l'obiettivo di quell'unità, che parte dal Padre e dal Figlio, in cui anche noi veniamo inclusi: “affinché il mondo creda che tu mi hai mandato”. I discepoli del periodo in cui Gesù pregava e quelli che vengono dopo, fino ai nostri giorni, sono caratterizzati dal riconoscere Gesù Cristo come colui

che è stato mandato dal Padre, l'unico vero Dio. E la nostra unità, stabilita su quel fondamento imprescindibile, deve essere un faro che invita i non credenti a cercare e a trovare rifugio eterno nel Messia, nel Cristo, mandato dal Padre. Attenzione: un'unità non fondata sulla verità, di certo, può attirare le persone ad unirsi a noi, ma tale unione le porterà solo ad un naufragio eterno.

Gustate insieme a me le straordinarie parole che seguono nei vv. 22-23. Gesù dà a noi la gloria datagli dal Padre, affinché siamo uniti e vuole che il mondo riconosca che il Padre ama noi come ama il Figlio. Giovanni 17:22-23: “22 Io ho dato loro la gloria che tu hai data a me, affinché siano uno come noi siamo uno; 23 io in loro e tu in me; affinché siano perfetti nell'unità, e affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato, e che li ami come hai amato me.”

Al v. 4 Gesù parla in modo prolettico. ‘Prolettico’ è un parolone che vuol dire semplicemente ‘in maniera anticipata’. Nello specifico, Gesù parla anticipatamente del proprio sacrificio, come se avesse già avuto luogo. “Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l'opera che tu mi hai data da fare”. Questa è l'opera per la quale il Padre aveva mandato il Figlio nel mondo. Al v. 18 il Figlio parla di come egli ora porta avanti la catena. Ora il Figlio manda i suoi discepoli nel mondo ad annunciare che l'opera di Cristo è stata compiuta e che la salvezza è disponibile a chiunque lo accoglie per fede. “Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo”.

Notate anche qui l'importanza della verità. Portare avanti l'opera avviata dal Padre e compiuta dal Figlio non ci permette di cambiare o travisare il messaggio. Noi

siamo incaricati a trasmettere il messaggio, come ambasciatori del grande Re (cfr. 2 Corinzi 5:20). Un ambasciatore non decide i contenuti del messaggio, li comunica. Per questo motivo al v. 19, dopo aver parlato di mandarci nel mondo, Gesù prosegue: “Per loro io santifico me stesso, affinché anch’essi siano santificati”...in che cosa? Nella verità.

La verità è l’unico fondamento dell’unità. Al v. 6 Gesù dice di aver “manifestato il...nome” del Padre, l’identità del Padre, ai discepoli che provenivano dal mondo. Ma una cosa ben precisa ora li contraddistingue dal mondo. La vedete verso la fine del versetto? Si tratta della loro risposta alla parola divina: “essi hanno osservato la tua parola”; hanno obbedito alla parola di Dio. Anche qui Gesù continua la catena. Leggo il v. 8: “le parole che tu [Padre] mi hai date le ho date a loro; ed essi le hanno ricevute”. Il ruolo di un discepolo di Cristo rispetto alla parola di Dio è di riceverla, crederla e trasmetterla, così come è.

Giovanni 3:16 recita che “Dio ha tanto amato il mondo...”; in prima ancora al cap. 1 il v. 29 Giovanni Battista aveva esclamato: “Ecco l’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!” Il Figlio viene sacrificato affinché noi non veniamo condannati con il mondo. Così non dovrebbe sorprenderci che in Giovanni 17:9 Gesù precisa: “Io prego per loro [i discepoli]; non prego per il mondo, ma per quelli che tu mi hai dati, perché sono tuoi.” Gesù intercede qui, per i discepoli di allora e, al v. 20, include anche quelli che verranno dopo. La sua supplica è una richiesta mirata affinché i credenti in Cristo rimangano fermi nel loro impegno di seguire il Figlio e di trasmettere il suo messaggio di salvezza.

Al v. 11 Gesù dice che, anche se i suoi non sono più *del* mondo, si trovano comunque *nel* mondo, e lui sta tornando ora al Padre (cfr. vv. 14-16). Al v. 12 Gesù dirà di aver, in passato, conservato e protetto i discepoli, ma ora chiede, al v. 11. che il Padre faccia questo: “conservali nel tuo nome”. E qual è il motivo di questa “conservazione”, se mi capite? Lo vediamo a metà del v. 11: l’unità – “affinché siano uno, come noi”.

Al v. 13 Gesù dice che le parole che pronuncia, mentre è ancora nel mondo, servono perché i suoi discepoli “abbiano compiuta in sé stessi la [su]a gioia.” Ne avranno bisogno perché, secondo il v. 14, i discepoli vengono odiati dal mondo proprio perché non appartengono più ad esso. Sia al v. 14 sia al v. 16 Gesù sottolinea che non siamo del mondo come Gesù non è del mondo, ovvero perché siamo identificati con lui. Per questo motivo abbiamo bisogno di essere sia, il v. 15, preservati “dal maligno” – il principe del mondo (cfr. Giovanni 12:31; 14:30; 16:11); sia, il v. 17, santificati “nella verità”, la parola di Dio.

In sé, il concetto dell’unità non è né buona né cattiva. Dipende da quale sia il fondamento, e da quale sia il motivo, della nostra unità. Biblicamente, il fondamento dell’unità deve essere la verità – la verità secondo cui c’è un solo vero Dio, il quale ha mandato Gesù Cristo, il suo Figlio prediletto, nel mondo (cfr. v. 25). Il motivo per cui possiamo essere uniti è a causa dell’unità precedente ed eterna tra il Padre e il Figlio. Quando, individualmente, crediamo in Gesù Cristo, come personale Signore e Salvatore, una cosa importante ci succede. Andiamo ad entrare – verticalmente –

nell'unione divina e, al contempo, entriamo – orizzontalmente – in unità con gli altri membri del corpo di Cristo. Nel Padre e nel Figlio, siamo uniti gli uni agli altri.

Negli ultimi versetti della preghiera sacerdotale di Gesù, leggiamo della gloria del Figlio e dell'amore del Padre per il Figlio (v. 24). Nel v. 24 Gesù chiede al Padre che noi credenti possiamo essere con Gesù per vedere la sua gloria; e al v. 26 il Figlio si prefigge di farci conoscere sempre meglio l'identità del Padre affinché il suo amore paterno sia in noi e noi siamo nel Figlio suo.

Vi invito ad ascoltare la lettura integrale di Giovanni 17, magari come se lo sentissimo mentre Gesù lo pregava venti secoli fa.

“1 Gesù disse queste cose; poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, l'ora è venuta; glorifica tuo Figlio, affinché il Figlio glorifichi te, 2 giacché gli hai dato autorità su ogni carne, perché egli dia vita eterna a tutti quelli che tu gli hai dati. 3 Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo. 4 Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l'opera che tu mi hai data da fare. 5 Ora, o Padre, glorificami tu presso di te della gloria che avevo presso di te prima che il mondo esistesse. 6 Io ho manifestato il tuo nome agli uomini che tu mi hai dati dal mondo; erano tuoi e tu me li hai dati; ed essi hanno osservato la tua parola. 7 Ora hanno conosciuto che tutte le cose che mi hai date, vengono da te; 8 poiché le parole che tu mi hai date le ho date a loro; ed essi le hanno ricevute e hanno veramente conosciuto che io sono proceduto da te, e hanno creduto che tu mi hai mandato. 9 Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per quelli che tu mi hai dati, perché sono tuoi; 10 e tutte le cose mie sono tue, e le cose tue sono mie; e io



sono glorificato in loro. 11 Io non sono più nel mondo, ma essi sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, conservali nel tuo nome, quelli che tu mi hai dati, affinché siano uno, come noi. 12 Mentre io ero con loro, io li conservavo nel tuo nome; quelli che tu mi hai dati, li ho anche custoditi, e nessuno di loro è perito, tranne il figlio di perdizione, affinché la Scrittura fosse adempiuta. 13 Ma ora io vengo a te; e dico queste cose nel mondo, affinché abbiano compiuta in se stessi la mia gioia. 14 Io ho dato loro la tua parola; e il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo, come io non sono del mondo. 15 Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno. 16 Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. 17 Santificali nella verità: la tua parola è verità. 18 Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo. 19 Per loro io santifico me stesso, affinché anch'essi siano santificati nella verità. 20 Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola: 21 che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi: affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. 22 Io ho dato loro la gloria che tu hai data a me, affinché siano uno come noi siamo uno; 23 io in loro e tu in me; affinché siano perfetti nell'unità, e affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato, e che li ami come hai amato me. 24 Padre, io voglio che dove sono io, siano con me anche quelli che tu mi hai dati, affinché vedano la mia gloria che tu mi hai data; poiché mi hai amato prima della fondazione del mondo. 25 Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato; 26 e io ho fatto loro

conoscere il tuo nome, e lo farò conoscere, affinché l'amore del quale tu mi hai amato sia in loro, e io in loro».”